

# Il forum dell'Agenda Digitale Italiana Lo sviluppo della ricerca e dell'innovazione

## Come superare il nostro gap informatico

di Giulio Tartaglia

Verso la fine della prima decade del millennio, la Commissione Europea, prendendo atto di una serie di dati preoccupanti relativi all'arretratezza nella digitalizzazione del continente, ha dato vita al programma European Digital Agenda che dal 2010 al 2020 dovrebbe conseguire una serie non facile di risultati, anche perché sono i singoli stati a dover realizzare gli obiettivi nei loro ambiti nazionali. Il punto della situazione in Italia è stato fatto nel corso del Forum dell'Agenda Digitale Italiana (ADI). L'ADI ha prefissato sei obiettivi: migliorare la sicurezza informatica, implementare la capacità di e-commerce, sviluppare l'e-government e l'open data, migliorare l'alfabetizzazione informatica, sviluppare la ricerca e l'innovazione, e fare leva sulle smart communities. Nonostante la documentazione sul web sia copiosa, il Forum che si è tenuto a Roma mercoledì scorso ha sottolineato alcune caratteristiche meno ovvie e altre realtà seriamente preoccupanti. **Stefano Parisi**, Presidente di **Confindustria Digitale**, motore dell'ADI in Italia, ha presentato la situazione attuale: sono 120mila le imprese italiane impegnate nel settore dell'Information Communication Technology (ICT), con 670 mila addetti che generano un valore aggiunto di 45 miliardi l'anno su un fatturato di oltre i 120 miliardi. Gli effetti sul PIL sono impressionanti: i 45 miliardi di valore aggiunto, per effetto del moltiplicatore sull'economia generale implicano un'attività di oltre 90 miliardi, che quantificati segnano un aumento di produttività del 5%-10% per lavoratore. E questo aumento di produttività a costo zero non è una questione secondaria: dal 1998 al 2008, mentre il costo del lavoro diminuiva in Germania e aumentava in Francia del 15%, in Italia lo scarso miglioramento (per non dire vero e proprio peggioramento) della produttività pro capite ha fatto schizzare il costo del lavoro del 23%.

Oltretutto, il processo di digitalizzazione avrebbe positive ripercussioni soprattutto sulla Pubblica Amministrazione: progetti pilota della Regione

Lombardia, come sottolineato dall'Assessore alla Digitalizzazione per la Regione, Carlo Maccari, hanno generato un risparmio di 43 miliardi di euro, aumentando le entrate di ben 13 miliardi, e riducendo il peso a famiglia di una media di 2000 euro annui. Non pochi, considerando che sono più o meno tanti quanti i rincari causati dall'aumento del costo della benzina e delle bollette. In altre parole, se l'Italia avesse intrapreso un programma di digitalizzazione serio già da un decennio, come hanno fatto paesi più progrediti come il Regno Unito e la Germania, avremmo oggi una spesa pubblica complessiva che, a parità di risultati, graverebbe considerevolmente meno, tanto da mitigare



quasi in toto gli effetti dell'austerità imposta sinora. Purtroppo, però, i dati sulla situazione attuale sono drammatici: a fronte di una spesa sull'ICT del 3% tra il 2005 e il 2010 negli USA e del 2% in Francia, l'Italia ha ridotto la spesa del 1%. E ancora: gli italiani sembrano rifiutare internet, perché mentre la Germania vede il 97% dei giovani tra i 16 e i 24 anni navigare su internet e la Spagna il 92%, l'Italia si arresta all'81%, 10 punti percentuali secchi in meno rispetto alla media UE27. La fascia di età più grande, compresa tra i 55 e i 74 anni, mostra una situazione ancora più negativa: il 49% in Germania, il 40% in Europa e il 22% in Italia. Una negatività insita nella quasi totale assenza dell'utilizzo della forma più progredita di comunicazione dati sia nelle pubbliche amministrazioni, sia nelle piccole e medie imprese (che hanno più volontà ma meno capacità infrastrutturale). Questo è il punto focale. Come ha sottolineato Parisi, i giovani, nativi digitali, hanno già un bagaglio più che sufficiente di competenze, ma, non trovando spazio in Italia, vengono spinti verso l'estero. Sono i dirigenti, soprattutto nella Pubblica Amministrazione, che hanno bisogno di imparare e che devono essere assistiti: l'unica via, secondo **Confindustria Digitale**, è quella di mettere esclusivamente on-line alcuni necessari passaggi burocratici di ordinaria amministrazione. Il vice-presidente della Commissione Europea, Neely Kroes, ha comunque elogiato i passi in avanti che sono stati compiuti, soprattutto nell'ambito della realizzazione delle smart cities (città intelligenti). Ma la strada è ancora lunga e non è facile vincere sulla burocrazia cartacea, sui passaggi opachi e le difficoltà procedurali. Non si dovrebbe aver paura di una realtà che, ovunque ha preso piede, ha migliorato la produttività privata, snellito la pubblica amministrazione, reso più trasparente l'opera di governo e seriamente limitato le infiltrazioni macrocriminali. Probabilmente, però, la digitalizzazione dovrà ancora aspettare in Italia, ma non dimentichiamo che il tempo è una risorsa limitata.